

CASTEL DI TUSA. Domani la presentazione della scultura che con i suoi 30 metri d'altezza svetta sul parco di Fiumara d'Arte

Quella Piramide che punta il cielo simbolo di tutti i misteri della vita

L'opera firmata da Mauro Staccioli: «Il tre evoca l'infinito»

PINELLA LEOCATÀ
NOSTRO INVIATO

CASTEL DI TUSA. Sarà consegnata al territorio domani, domenica 21 marzo, solstizio di primavera. Un appuntamento che evoca processi di rinascita, di cambiamento, di riemersione alla luce dal ventre nero della terra. Una data astronomica, dalle grandi valenze simboliche, scelta per inaugurare un'opera a sua volta intrisa di simbolismo: «La Piramide - 38° Parallelo» di Mauro Staccioli, la nuova monumentale scultura del parco di «Fiumara d'Arte» che arricchisce il più grande museo all'aperto d'Europa.

Un'opera che arriva 19 anni dopo la realizzazione dell'ultima impresa artistica promossa e finanziata nel territorio di Castel di Tusa da Antonio Presti. E arriva dopo le tante battaglie che l'ideatore e mecenate di questo museo d'arte contemporanea diffuso sul territorio ha dovuto combattere contro chi - in una terra devastata dall'abusivismo e dalla violenza, una terra che oggi si ribella con frane e lutti - voleva fare demolire le grandi sculture perché costruite su terreno demaniale, senza licenza edilizia. Poi, salvato il parco di sculture, grazie all'intervento del presidente della Repubblica Ciampi, la nuova lotta per la sua salvaguardia conclusasi nel 2007 - dopo la provocatoria chiusura della «Finestra sul mare» di Tano Festa - con l'approvazione di una legge regionale a tutela della «Fiumara d'Arte». Legge che va potenziata, soprattutto per quanto riguarda le scarse risorse destinate alla manutenzione e al restauro.

Battaglie che Antonio Presti ha condotto con le armi della cultura e con un vasto coinvolgimento sociale e che ora si sciolgono in un nuovo canto all'arte in questa maestosa Piramide che, con i suoi 30 metri, svetta sulla sommità di un colle di Motta d'Affermo che si protende sugli scavi dell'area archeologica di Haleasa e sul mare. Una scultura radicata alla terra, e alle vite che questo territorio ha nutri-

to dai tempi lontani, ma che si proietta al futuro, all'infinito. Una scultura dalla forma antica e perfetta realizzata in materiali modernissimi: centinaia di pannelli di acciaio corten che s'imbruniscono all'abbraccio della luce. E il passaggio dall'ombra alla luce è la cifra interiore di quest'opera concava le cui fondamenta poggiano su spirali di pietre ferrose lavorate dal mare, quando questa terra e quest'altura non erano ancora emerse dalle acque. Un poliedro le cui pareti, ad ovest, si accostano appena lasciando uno spiraglio alla luce che, al tramonto, nel solstizio d'estate, filtra come una lama calda che fende l'oscurità.

Un'opera che indica e sollecita un percorso di illuminazione, di presa di coscienza. Lo scultore Mauro Staccioli l'ha ideata come un eremo laico, una caverna che diventa luogo di riflessione dove s'esprime «il senso religioso dell'arte». «Un luogo al tempo stesso universale e particolare dove l'uomo possa soffermarsi a pensare, a interrogarsi sul senso dell'esistenza, sul-

l'essere e sullo stare al mondo oggi». Un luogo peculiare, dunque, ma che apre all'universo e che ci ricorda, con il suo stesso nome, «la Piramide - 38° parallelo», che siamo parte di un comune destino, che milioni di altri esseri vivono, lottano, amano, soccombono, s'interrogano, come anche noi facciamo, o evitiamo di fare.

Un'opera per la quale Mauro Staccioli ha scelto nuovamente la forma del triangolo, dopo la stanza «Trinacria», realizzata nel 1993 all'Art Hotel di Tusa. «Un'immagine a tre punte - spiega lo scultore - di cui immagino che i vertici siano Arte, Religione e Filosofia», un numero dispari, il tre, che dà un'idea di sospensione, d'infinito. Un'opera alla quale Mauro Staccioli ha lavorato per due anni e mezzo progettandola come parte del territorio, secondo lo sperimentato approccio di un artista convinto che

«lavorare per i musei sia un bluff».

E' la stessa filosofia che ha guidato le scelte e l'opera di Antonio Presti nella realizzazione del parco di Fiumara, una significativa espressione di land art in cui ogni grande scultura nasce dall'interazione estetica e simbolica con il paesaggio. Sulla collina di

Motta d'Affermo, dove oggi si alza la Piramide, vent'anni fa, Presti - che lo considera un luogo magico - avrebbe voluto realizzare un tempio dedicato alla poesia e lo immaginava ricco di colonne. Poi l'idea ha lasciato spazio alla Piramide, un archetipo universale «che vuole affermare il potere della spiritualità», un volume che svetta denunciando la mediocrità di un potere incapace di progettare il futuro.

La scultura monumentale sarà presentata al territorio e agli amanti dell'arte domani, 21 marzo, dalla mattina al tramonto. Poi, quasi ad evocare e invocare l'illuminazione delle coscienze, sarà possibile visitarla un solo giorno l'anno, il 21 giugno, il solstizio d'estate, il giorno più lungo, quello in cui le ore di luce superano quelle di buio.

Il poliedro realizzato sul promontorio di Motta d'Affermo

